

Quattro stagioni

di Elia Stampanoni

Categoria Adulti

Primavera

Era la sua passione. O la sua fissazione. Ogni sera, appena le luci s'accendevano e la notte scendeva ad offuscare le ombre, lui usciva di casa. Non era più l'onesto, educato, timido e riservato impiegato di tutti i giorni. No, tornava ad essere quel giovane disinvolto e spregiudicato che era sempre stato. Cappuccio in testa e zaino in spalla, scivolava fuori dal retro di casa per la sua missione. Il suo raggio d'azione s'era ormai ampliato e con la sua vecchia bicicletta raggiungeva ora anche i villaggi vicini, alla ricerca di pareti libere, di muri possibilmente lindi e immacolati. Prima progettava, poi il momento più bello, quello dell'azione. Con nebulizzatori e mascherina dipingeva le sue immagini, dei soggetti astratti ma non troppo, con sempre un riferimento alla realtà. Per un momento riusciva ad estraniarsi da tutto, entrando in una sorta di bolla, che però una sera scoppiò all'improvviso, quando inaspettatamente perse l'equilibrio. Dalla sommità di un muretto la caduta fu inevitabile e precipitò per oltre dieci metri, salvandosi grazie ai rami di quell'albero in fiore, che frenarono e attutirono il suo tonfo. Lo sconquasso generò un'anomala nevicata, quella dei petali che, scossi, si staccarono e restarono in volo qualche secondo prima di adagiarsi a terra e tingere tutto di bianco. Forse perse pure conoscenza, ma quando si destò riuscì a strisciare fino alla sua bicicletta. L'afferrò e la usò per sostenersi, trascinandosi così fino a casa, sempre nell'oscurità e sperando di non essere visto. Incontrò solo un gatto bianco che, agile e leggero, si strusciò sulle sue gambe, restituendogli un timido sorriso nella sofferenza.

Estate

Non voleva ma era sveglia, vigile e attenta. Fin troppo. Qualsiasi insignificante rumore, anche il respiro del gatto, era ora un fastidio. Pensava e rimuginava, voleva tornare indietro e riprendersi quel sogno lasciato a metà, ma non c'era più nulla, solo inquietudini. Pensieri che l'agitarono ulteriormente.

Accaldata s'alzò, scese di sotto, bevve un sorso d'acqua fresca dal rubinetto e camminò per la stanza prima di tornare sotto il lenzuolo leggero. Ma presto era di nuovo in piedi. L'afa alimentò il suo disagio: aprì le finestre ma pure il mormorio del ruscello la disturbava. Non resistette più, agguantò il suo libro preferito, un vecchio volume liso, ormai letto più volte ma che ancora l'affascinava.

Lasciandosi trasportare dal racconto, la sua mente riprese a correre, a viaggiare e poi anche a volteggiare, immaginandosi in viaggio sopra le sue montagne. Momenti felici, ormai passati e troppo belli per essere narrati. Rammentò ogni dettaglio di quelle avventure, come quella volta che in volo riuscì a starci per oltre sei ore, o quell'altra in cui dovette atterrare nel giardino di uno sconosciuto. Ma presto venne risucchiata nei suoi pensieri, quelli brutti.

Le alture con gli affascinanti rilievi scomparvero velocemente e così anche stambecchi, gipeti e altre creature osservate da lassù. Lo strazio della notte riprese il sopravvento e non le restò che uscire, ma le strade erano ora deserte, di nuovo. Avrebbe voluto parlare con qualcuno e non solo con quel gatto che ogni notte l'aspettava ai piedi del grosso albero dalle incantevoli foglie verdi.

Autunno

Le foglie, ingiallite e indebolite, cominciavano a cadere. Le giornate velocemente s'accorciavano e spesso anche la nebbia scendeva densa a coprire il paesaggio. La notte arrivò presto e le vie del paese rimasero desolatamente sole, anche quella sera. Solo in

lontananza s'udivano dei rumori fuggenti, forse di un animale (un tasso?) alla ricerca di cibo o di avventure.

Ormai disperato salì sul cornicione, in piedi, determinato a mettere fine a quella sensazione di malessere, un'agonia senza fine, un sentimento di tristezza quasi permanente che l'attanagliava da mesi.

Sentì l'aria fresca accarezzargli il viso, inspirò, gonfiò i suoi polmoni e sentì i bronchi dilatarsi. Forse sarebbe stato il suo ultimo respiro. Le sue gambe tremavano e già s'immaginava in volo, come la foglia di quell'albero che inaspettatamente andò a posarsi sulla sua faccia. Scese e, con i piedi nuovamente saldi in terra, prese quella fine lamina appassita. La osservò: le sue nervature, assieme ai segni lasciati da un insetto, creavano una figura surreale, una specie di scarabocchio che gli ricordarono qualcosa, ma cosa?

La stranezza lo intrigò, tanto che si scordò di quello che stava facendo in quel luogo e in quel momento. Con la foglia nella mano, rientrò a casa, un lieve sorriso lo riscaldò nell'anima, mentre una lacrima scese tiepida lungo la sua guancia arrossata.

Inverno

La neve cadeva copiosa, capace di cancellare tutte le tracce, anche quelle impronte che lei avrebbe voluto ritrovare per tornare indietro, per riabbracciare quel marmocchio lasciato solo in un momento di sgomento.

Aveva atteso la calma assoluta, quando il bimbo dormiva. Il padre, invece, era scappato da tempo e lei, sola in un paese straniero e in fuga da una vita, stava cercando di sopravvivere. Le sue ultime forze si stavano esaurendo e solo l'amore per suo figlio le avevano permesso di resistere ancora, ancora un giorno e poi un altro, lassù in quella baita dimenticata nell'attesa di qualcosa di meglio, qualsiasi cosa.

Dalla finestra ammirò l'immensa distesa imbiancata e il suo pensiero tornò per un attimo alla sua infanzia felice, quando i suoi sogni erano ben diversi. Ma presto tornò alla realtà e, indossando tutto quello che possedeva, s'incamminò verso il borgo affrontando la tempesta. I fiocchi di neve turbinavano in volo, sbalottati qua e là dal vento gelido, una brezza che non dava tregua e le penetrava in corpo. Tutti dormivano e anche gli ultimi animali s'erano ritirati nelle loro tane. Scese la collina e, cercando di scacciare i rimorsi che l'accompagnarono per tutto il tragitto, si fece coraggio, pensando a cosa avrebbe detto o fatto. Scelse la prima casa apparentemente addormentata, ma non osò. Vagò allora per il paese e arrivò fino al grosso albero, dove trovò nuova energia e saggezza. Infreddolita e tremante tornò indietro di corsa, ma la neve aveva ormai ricoperto velocemente le sue orme.